

Il sorprendente vincitore del Giro d'Italia ha dimostrato di essere un corridore completo

Ecco Bertoglio: il ciclismo italiano ha una carta in più



Bertoglio sulla scia di Galdos tra la neve dello Stelvio.

Richiediamo a Rodoni un'inchiesta sulla corsa fuorilegge - Il rapporto della giuria finirà ancora nel cestino? - Complimenti anche per Galdos - Ancora valido il vecchio Gimondi - Ha brillato De Vlaeminck - I deludenti Baronchelli e Battaglin torneranno a galla - La faziosità della TV che non è intervenuta su importanti questioni

Erano trascorsi cinque anni, era dal 1969 che un italiano non s'aggiudicava la grande corsa di casa, il Giro, la prestigiosa maglia rosa. Fausto Bertoglio è dunque l'erede di Felice Gimondi, la grande sorpresa, il gregario che di colpo diventa campione. Sabato scorso, sullo Stelvio, i suoi occhi brillavano in un mare di neve, il suo sguardo era come il sole luccicante nel grande scenario bianco, al momento di salire sul podio s'è guardato attorno, e forse credeva di sognare. Anche la leale stretta di mano di Galdos gli sembrava irreali, tutto, attorno, poteva essere fantasia: la commozione e la gioia del presidente Franceschini e del direttore sportivo Marino Fontana, la folla acclamante, quei cartelli che lo paragonavano a Coppi, pensate, e anche la scalata finale, i cento scatti dello spagnolo per toglierlo di ruota, anche le sue risposte secche, prontissime, per difendere il 41° quel duello serrato in cui Bertoglio, con quei tornanti interminabili, ossessionanti, quelle pareti bianche, quel pedalare verso il Passo più alto d'Europa, tutto veramente tutto aveva il sapore delle cose che appaiono e scompaiono come nella pellicola di un film notturno, quando il addormentati e al risveglio gli episodi s'accavallano e si confondono.

E' stato solo un momento, si capisce, e dopo è scoppiato il pianto della felicità. Questo Giro senza Merckx, senza Fuente, un Giro disputato fino all'ultimo metro, ha il pregio di aver scoperto le qualità di un atleta che in poche occasioni aveva lasciato intravedere notevoli possibilità. Anche Nencini ha impiegato due anni prima di essere il vero Nencini, anche Bitossi, persino Anquetil. Una questione di maturazione, di certezza nei propri mezzi, di convulsione, in partenza, Bertoglio era la spalla di Battaglin, e come scrive per i lettori dell'Unità, sperava di vincere una tappa e di terminare bene la classifica. Era il modo migliore per aiutare il capitano, per stargli vicino nelle fasi più importanti, ma ecco che strada facendo Fausto non mollò le prime posizioni, indossò la maglia rosa al Ciocco, diventa il capitano

per la ribellione di Gimondi, De Vlaeminck e compagnia nella tappa di Arezano che relega Battaglin nelle retrovie. E dopo? Dopo Fausto ha tenuto meravigliosamente, e qualcosino di più, pur dovendo ringraziare Gimondi nella cavalcata dolomita. Eh, sì, andando verso Alleghe, il vecchio Gimondi ha rimproverato a Bertoglio un ingenuità che ha limitato i danni, e appena sceso di bicicletta, Fausto disse: «Grazie, Felice. Mi hai salvato». Rimaneva un giorno, molti pensavano che lo Stelvio avrebbe esaltato Galdos e distrutto Bertoglio, invece nelle ore di sonno, brecciano, recuperava e l'ultima disputa era sua, nettamente sua. Non ha perso un centimetro: Francesco ha innestato la quarta, e Fausto pure, rimasti soli, lo spagnolo ha tentato e ritentato l'azione solitaria, ma inutilmente. E sia chiaro che Bertoglio ha evitato di anticipare Galdos, lo ha strisciato per non sembrare cattivo nei riguardi del collega.

Il cinquantottesimo Giro d'Italia ha dunque dimostrato, appunto dimostrato che Bertoglio è un fondista, un elemento completo, un ottimo «grimpeur» e un passista di vaglia. Non vogliamo ipotizzare l'avvenire, dire che d'ora innanzi Fausto sarà fuoco e fiamme, però la scoperta del viaggio da Milano allo Stelvio è interessante, promette, è la scoperta di una nuova pedana per il ciclismo nostrano, una pedana da misurare in grandezza col tempo che non è lontano, anzi è prossimo, visto il fatto che Francesco Bertoglio ha un altro merito: il merito di aver salvato la baracca, cioè Torriani, i suoi protettori; quei dirigenti che hanno dato il beneplacito ad un truccato finto, protetto dalla buona stella, altrimenti non saremmo andati sulla Marmolada e tantomeno sulla Stelvio. Bertoglio si avverte, vinto Galdos; allora sarebbero scoppiati i litigi, le contestazioni, allora anche chi ha sempre tacito avrebbe parlato, e forse, forse, la grande, festa completa, Torriani è venuto a ringraziarci, abbiamo ricambiato il saluto, ma lo consigliamo bene, per il bene dei tifosi, e aspettiamo il processo, richiediamo a Rodoni un'inchiesta nei confronti della commissione tecnica assistita da un pronunciamento sul Giro fuorilegge, sulle cartine false, sugli arrivi pericolosi, sulle distanze più lunghe di dieci, quando, venti chilometri, il previsto, ci auguriamo che il rapporto della giuria venga esaminato nel rispetto del regolamento, ma probabilmente sono attese che andranno deluse: l'incartamento della giuria contenente le manchevolezze dell'organizzazione verrà archiviato alla stessa maniera delle precedenti edizioni, e in pratica e come se finisse nel cestino di Rodoni.

Fluti, vero segretario Massarelli? Nel ciclismo pagano sempre e soltanto i corridori. Al minimo sbaglio, scatta la fazione, anzi sembra che qualcuno si nasconda dietro una siepe per rimarcare un errore e colpire. Noi rimarciamo un fatto vergognoso, denunciato nuovamente che in caso di incidenti gravi al Giro si poteva morire per deficienze di soccorso. Ringraziamo il dottor Bertini per averci denunciato le attrezzature, i farmaci, gli apparecchi, tutto il materiale e le persone necessarie per salvare una vita nell'arco di pochi minuti. Dopo, «ardi».

La denuncia ha sollevato scalpore, quel paesino su due o quattro ruote che è il Giro d'Italia è stato in allarme per tre settimane. La Federazione nazionale dei medici sportivi non ha mosso foglia, preoccupata solamente di reperire nelle orme dei corridori la tracciabile stimolazione di una pillola per il mal di denti, di un cucchiaino di sciroppo per la bronchite, sostanze permesse a qualsiasi cittadino e proibite ai ciclisti nel contesto di un elenco giustamente combattuto il «doping», ma con un criterio assai discutibile. E la televisione ha ignorato la denuncia, nonostante l'invito a promuovere un dibattito il collega De Zan aveva forse timore di sollevare uno scandalo? Lo abbiamo rassicurato, la Federazione va di menar scandalo, bensì di indagare nello spirito di una critica costruttiva, e di chiamarla al microfono, se non gli davano fastidio. L'impressione è che l'Unità desse fastidio, anche perché siamo in campagna elettorale, e meno parlano i comunisti, meglio è, meno verità vengono dette, e meno si tratta qualche ordine da via Teulada? Il nostro intervento radiofonico di Castrovillari in cui abbiamo messo in risalto le storture del ciclismo italiano, i difetti di un sistema, di una società che fra le sue colpe annovera quella di giocare sulla pelle dei corridori, di pagare i corridori di 120.000 lire, hanno, spaventato il telecronista? Molti compagni sono venuti a domandarci perché il rappresentante dell'Unità non è venuto in tv a dire che le dichiarazioni di certi signorotti nulla, proprio nulla avevano di interessante, e di dignità professionale si siano ben guardati di riferire di De Zan e alla sua «troupe» questi aspetti negativi, epperò rimangono tanti, troppi punti interrogativi, rimane una questione che giudichiamo faziosa.

Torniamo a Bertoglio. Complimenti per Francesco per il tono di nome e due cognomi, per l'atteggiamento, ha perso la battaglia decisiva, ma è stato sempre all'erta, sempre all'attacco con le sue lotte di scartare e di regolarità. Chi ha buona memoria ricorderà che nel Giro del '72 Francesco giunse secondo allo Stelvio dietro a Fuente per un soffio, e davanti a Merckx di 1'31", e di conseguenza evitò Bertoglio.

Felice Gimondi ha confermato le sue doti di serietà e di resistenza, chi dovrebbe ripulire nel Tour. Le primavere volano, il recupero si fa più lento, e tuttavia il bergamasco è ancora un valido ed esemplare esponente del ciclismo. De Vlaeminck ha fatto razzia di traguardi (otto), ha ottenuto una quarta moneta che gli servirà a riflettere, a pensare di poter vincere una competizione di lunga durata. Onori a Perletto, Panizza, Ricconi, Conti (sebbene inferiore all'attesa) e stupore per il tono di Baronchelli. Era il favorito, e non è mai stato all'altezza della situazione e mancato nelle butte decisive. Evidentemente il Bicecchi sbaglia le soste, i medici di un controllo, di una revisione per accertare le cause del precario stato di salute accusato dal corridore. Coraggio, Felice tornerà a galla, supererà questo periodo che è come un lacerio alla gola. E anche Battaglin ha bisogno di dimenarsi per ripulire.

Baronchelli andrà in clinica e salterà il Giro della Svizzera, mentre il coetaneo e pressappoco Battaglin eviterà i circuiti e si recherà ad ossigenarsi in montagna. Scommettiamo che i due giovani leoni rimetteranno presto il pelo? Gino Sala

Hanno scritto per l'Unità

IL VINCITORE FAUSTO BERTOGGIO

Adesso il difficile

Se dico subito che con la penna mi trovo impacciato, dico semplicemente la verità. Ma non occorrono tanti aggettivi, molte parole per esprimere cosa provo a distanza di un giorno dalla vittoria sullo Stelvio. Vittoria? Lasciammi scrivere trionfo, perché per uno che s'aggiudica il Giro d'Italia dopo essere partito con l'obiettivo di spalleggiare Battaglin e di prendersi una soddisfazione personale, di vincere una tappa, essere arrivato così in alto, e un po' come toccare il cielo con un dito, ti pare?

maleinque siamo amici e resteremo amici, andremo al Giro di Francia per ben figurare, per guadagnare. Ho bisogno di guadagnare. Vivo nella casa dei miei genitori e vorrei mettere da parte i soldi per comperare una casetta. Il nostro mestiere è duro, pochi diventano ricchi, molti rivocchino. In quanto a fatica, in questo Giro ne abbiamo spese molte. A me è andata benissimo, ma penso a coloro che hanno speso molto e ricavato poco.

Vorrei ringraziare tutti i compagni di squadra, i meccanici, massaggiatori in particolare Baron, il dottor Varotto, il presidente Franceschini, il direttore sportivo Fontana. Nella Jollycamica ho trovato l'ambiente giusto, senza con ciò voler criticare il passato. E adesso viene il difficile perché dovrò lottare con i migliori. Capisco che il vincitore di un Giro d'Italia non potrà rimanere nell'ombra.

LUIGI LINCEI, MEDICO SPORTIVO

Il caso Battaglin

Questo Giro d'Italia ha offerto un motivo tutto particolare, quello che lo definisce «il caso Battaglin». Il giovane e simpatico ciclista veneto, già autorevolmente presentatosi alla ribalta del Giro '73, è stato senz'altro l'uomo di punta della prima parte della corsa. La sua autorevolezza in gara, gli scatti repentini in salita, facevano facilmente presagire in lui il probabile vincitore. La impresa imprevedibile nella cronometro di Forte dei Marmi aggiungeva poi un'ulteriore dimensione al già notevole e riconosciuto valore dell'atleta. Subito dopo, Battaglin è crollato. Che cosa è successo? Una meteora o uno scoppio? Battaglin (pensaremo alcuni) è un bionde, come si dice in gergo, o è un corridore finito?

lutato. L'armonia fra potenza e agilità, la compostezza della pedalata, l'impostazione stilistica, regolare, uniforme, non a sbalzi che caratterizzano il cronoman, non sono le precipue qualità del ragazzo. Eppure Battaglin è andato eccezionalmente forte in un campo che non gli è congeniale. Ecco, allora, delinearsi l'evento dannoso e pericoloso dello sforzo fisico, della fatica patologica, del «fuori giri» del motore umano.

L'impresa atletica, il risultato sportivo non possono superare limiti che madre natura stabilisce per ogni uomo. L'uomo normale ed il grande campione hanno particolari e personali «soglie» che non si possono varare senza danno, senza usura, senza ripercussioni. E' la fisiologia della fatica, sono le leggi della medicina sportiva che non si possono impunemente infrangere. Battaglin ha richiesto troppo al suo organismo, ha compiuto una fatica supe-

riore alle sue reali ed attuali possibilità. E ne ha inevitabilmente risentito. Gli sforzi fisici non sono evasioni fiscali che possono passare impunite. Come nel pugilato i pugni non si incassano, si prendono e si pagano. Anche a caro prezzo. E il regolamento dei conti non avviene solo all'ultimo debito. E' il risultato di tanti altri debiti precedentemente contratti. L'ultimo è determinante, è determinante, è la risultante di tante forze omologhe. Cioè, la classica goccia che fa traboccare il vaso pieno.

Non è stato solo il pugno di Monzon a far crollare Benvenuti: sono stati i precedenti colpi di Mazzinghi, Fullmer, Folledo e Griffith che si sono sommati fino a determinare l'ultimo episodio. E quando l'atleta non ha più risorse fresche, nuove, giovanili, può anche incorrere nell'irreversibile declino, nella fine. Per fortuna, nel nostro caso, Battaglin è ancora giovane, non ha alle spalle una carriera lunga, continua e di anni. Nel suo fisico ci sono ancora forze ed energie valide e tali da riparare un danno sofferto.

La meravigliosa macchina umana permette questi recuperi e consente il ripristino perfetto, naturalmente non immediato. Battaglin ha compiuto uno sforzo immane e ne ha subito le cause. Però la ripresa è immanicabile e non tarderà a venire. Questo episodio non va tuttavia dimenticato, sottovalutato e nemmeno esagerato. E' solo una piccola campagna che suona per lui e per chi lo guida.

Gimondi è sempre un corridore esemplare. Qui giulcei

IL C.T. ALFREDO MARTINI

Impresa eccezionale

Lasciatemi dire subito che l'impresa di Bertoglio è da considerarsi eccezionale. Perché? Perché avendo iniziato il Giro nel ruolo di spalla di Battaglin, ha seguito fin dalle prime battute aiutando il capitano e curando la classifica con una facilità sbalorditiva. La grande cronometro del Ciocco credo lo abbia convinto di poter essere il vero protagonista della competizione, anche se non voleva dichiararlo.

essendo riamato su cosa dargli. Osler, Ricconi, Panizza, Perletto, Conti, Fabbri, Bitossi e Paolini hanno onorato il nostro ciclismo. E Baronchelli? mi chiederete. Non è quello che abbiamo visto il vero Baronchelli. Fin da Prati di Tivo, il sottoscritto disse che in G.B. doveva esserci qualcosa che non funzionava. Prati pensando al suo fisico e ad una possibile ripresa. Sembrò che ciò fosse avvenuto al Ciocco, ma in effetti fu un miglioramento leggero in quanto in seguito la sua azione non risultò mai brillante.

Gino Sala



Caro Guadrini: hai proprio indovinato - «L'Italia cambierà e sarà più pulita, più onesta come volete voi...»

Caro Guadrini, hai proprio indovinato: il Giro l'ha vinto il tuo amico Bertoglio. Me l'hai detto con circa quindici giorni d'anticipo, hai tanto insistito perché lo scrivessi: tocca che il cronista del tuo giornale facesse bella figura, vero? Io ti ho guardato quel mattino di uno dei molti ritorni, quando si è riposati e la mente è serena, quando vengono a galla talune confidenze, e ti sono grato per l'attestato di stima. Se tu l'avessi raccontato ad un altro, forse ti avrebbe riso in faccia, certamente ti avrebbe ignorato perché non ti conosce, perché ti crede uno dei tanti numeri in corsa e basta. Bisogna, invece, apprezzare l'uomo prima del ciclista, e l'uomo Guadrini ha la testa sul collo, indipendentemente dal fatto che s'è classificato soltanto quarantaseiesimo. D'altronde, hai fatto meglio tu di elementi più qualificati e più pagati, senza il peso che ti porti dietro, il peso del gregariato.

vorire la digestione lenta, se ti fossi stancato di dargli del crapone, di conchiuderlo che aveva grasse qualità. Bertoglio si sarebbe smarrito. Sei grande, Enrico Guadrini, sei un tecnico, uno che domani potrebbe dirigere una squadra. Purtroppo, madre natura non ti ha dotato delle gambe e del torace di Bertoglio, purtroppo anche nei momenti di vena devi svolgere



Baronchelli, il grande sconfitto di questo Giro.

re il mestiere di aiutante, ma non sei ancora sceso di bicicletta e per la tua serietà, per il tuo coraggio, che è poi il coraggio dei poveri, potresti avere il tuo attimo di gloria, il tuo successo personale, una vittoria siglata da una figura modesta e tanto simpatica. Che baldoria faremmo insieme, caro Enrico. Ci sarebbe anche Bertoglio. Sicuro. Scherzo? Non scher-

zo, è il mio augurio, e ti abbraccio.

Il Giro è una lunga carovana in cui pochi sono in vacanza e molti lavorano. La carovana è guidata da un servizio d'ordine dal quale dipendono il buon esito della manifestazione. Il viaggio è complicato, il pericolo è all'angolo di ogni strada, e qui ospitiamo appunto ringraziare la polizia del Giro, ufficiali e agenti che hanno svolto il loro compito con molta attenzione e cortesia, il capitano Fiorotto, il maresciallo Todisco e gli altri uomini in divisa. Cammelli, Colledallo, Partezano, Serantoni, Aiello, Arzuffi, Di Michele, Fontana, Marni, Micheletti, Poldi, Giordano, Rossi, Bicecchi, Guocchi, Leonard, Mattioli, Peschiaroli, Segat e Tedesco, e non è un ringraziamento di circostanza: è un doveroso riconoscimento alla loro opera di agili, perfetti controllori.

Tutte le classifiche finali del Giro

- CLASSIFICA FINALE: 1. Fausto Bertoglio (Jollycamica) in ore 111 31'24"; 2. Galdos (Kas) a 41"; 3. Gimondi (Bianchi) a 8'18"; 4. De Vlaeminck (Brooklyn) a 7'58"; 5. Perletto (Magnifico) a 6'; 6. Panizza a 8'13"; 7. Ricconi a 10'32"; 8. Conti a 13'40"; 9. Lusa a 14'48"; 10. G.B. Baronchelli s.t. La media generale del Giro (km. 3863) è stata di 55,535 orari.
- CLASSIFICA A PUNTI: 1. Roger De Vlaeminck (Gale) a 44; 2. Santambrogio, 31; 3. Perla, 35; 4. Poldi, 31; 5. Serio, 10.
- CLASSIFICA A SQUADRE: 1. Brooklyn, p. 11.270; 2. Jollycamica, 8.230; 3. Kas, 8.230; 4. Bianchi, 3.885; 5. Sole, 3.185.
- CAMPIONATO DELLE REGIONI: 1. Veneto, 30; 2. Lombardia, 28; 3. Piemonte, 27; 4. Toscana, 26; 5. Emilia, 25; 6. Marche, 24; 7. Lazio, 23; 8. Umbria, 22; 9. Abruzzo, 21; 10. Molise, 20; 11. Basilicata, 19; 12. Puglia, 18; 13. Campania, 17; 14. Sicilia, 16; 15. Calabria, 15; 16. Puglia, 14; 17. Basilicata, 13; 18. Campania, 12; 19. Sicilia, 11; 20. Calabria, 10.
- CLASSIFICA DEL GRAN PREMIO DELLA MONTAGNA: 1. Alfredo Martini (Gale) a 200; 2. Bertoglio a 180; 3. Perletto a 160; 4. Poldi a 140; 5. De Vlaeminck a 120; 6. Panizza a 100; 7. Ricconi a 80; 8. Conti a 60; 9. Lusa a 40; 10. G.B. Baronchelli a 20.
- CLASSIFICA DELLA COMBINATA: 1. Roger De Vlaeminck; 2. Fabbri; 3. Santambrogio; 4. Osler; 5. Oliva.

una novità fresca fresca GELATI ALIMENTO ANSON